



“AMANDA E RAFFAELE ERANO LÌ IL DNA È L'UNICA PROVA CERTA”

I consulenti del pm: nessuna contaminazione sui reperti

di **Giuseppe Novelli***
e **Emiliano Giardina****

I recenti sviluppi e la sentenza relativa al processo per l'omicidio di Meredith Kercher hanno generato nell'opinione pubblica la convinzione che le prove biologiche, in particolare quelle basate sull'analisi del Dna, possano determinare opinioni diametralmente opposte tra gli specialisti. Non è vero. Negli ultimi anni, in tutti i paesi del mondo, le tecniche di indagine forense basate sul Dna sono divenute spesso determinanti per l'identificazione dei responsabili e l'assoluzione di innocenti. Questi successi sono dovuti principalmente all'evoluzione delle tecniche che oggi permettono, nella grande maggioranza dei casi, interpretazioni oggettive, oggettivabili, certe. E altrettanto certe sono le tracce di Dna di Amanda Knox rilevate sul coltello e quelle di Raffaele Sollecito sul gancetto del reggiseno. Per determinare

la nullità di tali evidenze, nel corso del processo, sono stati invocati fenomeni improbabili e assurdi (contaminazione), privi di legittimità scientifica. Se da un lato appare comprensibile che questo rappresenti l'estrema ratio per i difensori nel tentativo di delegittimare il valore delle prove, dall'altro è inaccettabile che venga pedissequamente sostenuto anche dai periti *super partes* nominati dal tribunale. Riteniamo che non occorra la preparazione di un genetista per comprendere l'assoluta insostenibilità di tali tesi.

IN PARTICOLARE è stato sostenuto che sul gancetto del reggiseno il Dna di Raffaele Sollecito provenga da una contaminazione. Tale ipotesi è pura fantasia. Appare infatti evidente che la contaminazione deve avere un'origine e una destinazione. La destinazione è il gancetto del reggiseno, ma la fonte? Se il gancetto nella stanza di Meredith fosse stato contaminato con il

Dna di Sollecito, allora vuol dire che il Dna di Sollecito era presente in quella stanza, rappresentando un ulteriore elemento a carico. Ma ricordiamo che non è mai stata trovata altra traccia di Sollecito in quella stanza. Nei laboratori della polizia scientifica non si è mai verificata una contaminazione in quei giorni (sono stati analizzati centinaia di reperti e in nessuno di questi vi era Dna dell'indagato; i controlli negativi effettuati escludono questa ipotesi), nessun esperimento ha mai prodotto il profilo di Dna di Sollecito, che appare solo in quel reperto. Il Dna non si crea dal nulla, non si trasferisce volando, è presente sul gancetto perché è stato trasferito per contatto diretto. Questa è l'unica spiegazione possibile per l'inesistenza di ipotesi alternative. Questo principio è alla base della prova del Dna in ambito forense: non tutti i paesi del mondo e non può essere messo in discussione.

IL COLTELLO trovato in casa di Raffaele Sollecito reca tracce di Dna di Amanda sul manico e tracce di Dna di Meredith sulla lama. Chiaramente la valenza di questa prova non risiede nelle tracce di Dna sul manico, il cui trasferimento è plausibile dal momento che Amanda frequentava la casa di Raffaele, ma nelle tracce di Meredith sulla lama. Curiosamente e paradossalmente l'ipotesi di contaminazione è stata qui invocata solo sulla lama, il manico, secondo "gli esperti" nominati dal Tribunale e chiaramente dalla difesa, ha fornito risultati attendibili. Ma la lama no, il Dna trovato sulla lama è frutto di una contaminazione! Anche qui valgono le medesime considerazioni riportate per il gancetto. Non esiste la fonte della contaminazione, e anzi tutte le prove di laboratorio ne confermano, con certezza assoluta, l'assenza. Ma come è possibile che un re-

perto si contaminino solo in un punto, solo sulla lama e solo con il Dna della vittima? E l'altro, il gancetto, solo in un punto, solo una volta e con il Dna di Sollecito? Qui si è discusso sulla quantità di Dna trovato. Quando si lasciano delle tracce, questo avviene come fenomeno casuale e spesso accidentale: non si stabilisce a priori quanto Dna lasciare! In questo caso la polizia ha esaminato quello che ha trovato. La valutazione si deve fare a posteriori cioè dopo aver fatto le analisi.

In tutti i processi la prova del Dna è utilizzata proprio perché certa, valida e oggettiva. Il problema della contaminazione è noto da anni, e si sono adottati nel tempo procedimenti e protocolli per evitare questo inconveniente e per verificarne la presenza. I problemi relativi alla modalità di repertazione hanno afflitto, in tutto il mondo, i vecchi processi, all'inizio dell'introduzione della prova del Dna negli anni Novanta, quando non avevamo la necessaria esperienza. Con i mezzi e le tecniche di oggi la contaminazione non costituisce un limite delle analisi. Se è presente ce ne accorgiamo e annulliamo i risultati; allo stesso modo se è assente ne abbiamo la certezza assoluta e validiamo i risultati. Nei processi degli ultimi anni il fenomeno della contaminazione è invocato soltanto dalle difese quale disperato, vano, tentativo, di annullare la validità delle prove scientifiche. Un'ipotesi di contaminazione va sempre dimostrata, altrimenti rimane appunto la supposizione congetturale di un fenomeno, di un fatto di cui si ignorano le cause e la dinamica.

RIBADIAMO pertanto con determinazione, consapevolezza e convinzione che i risultati delle analisi condotte nell'ambito di questo processo sono valide, utili ed utilizzabili e che l'operato della polizia scientifica non ha alcun modo minato la validità di tali prove.

In ultimo crediamo doveroso ri-

chiamare al senso di responsabilità e all'etica professionale chi esercita la professione di consulente o perito sia di parte che d'ufficio. Un tecnico deve con coscienza riferire a volte la sua incapacità tecnica a effettuare delle analisi se non possiede quelle competenze e gli strumenti necessari e indicare alla corte magari l'opportunità di integrare i risultati ottenuti anche rivolgendosi a laboratori esterni (anche esteri) proprio per fornire tutte le informazioni necessarie. Questo non è stato fatto dai periti nominati:

1) una nuova traccia di Dna non è stata analizzata perché ritenuta di scarsa quantità (ma ci sono decine di laboratori al mondo oggi in grado di farlo);
2) nessuna analisi statistica è stata fatta per fornire un supporto sostanziale ai dati che provengono dalla realizzazione di esperimenti e spesso sull'incertezza sulle conclusioni che si ottengono dai dati.

Consulenti tecnici del pm perugino
Giuliano Mignini

*Direttore Laboratorio di Genetica Medica - Azienda universitaria ospedaliera Policlinico Tor Vergata

**Genetista - Università degli studi Tor Vergata

**“Sono stati
evocati fenomeni
improbabili
e assurdi
per determinare
la nullità di queste
evidenze”**